



di TIZIANO TREU*

LA NORMATIVA e le politiche del lavoro nel nostro Paese sono sempre state oggetto di controversie e di interventi riformatori diversi, spesso contraddittori. Ma presentano alcune linee direttrici che vanno in un verso abbastanza chiaro. Possiamo considerare significativa una periodizzazione ventennale che fa seguito al grande accordo sociale del 1993, si avvia con la riforma delle pensioni del 1995 e con la legge 196/1997 e arriva al Jobs Act del 2014/2015.

Ho avuto la fortuna di cominciare la mia attività politico-istituzionale diretta all'inizio di questo periodo e di continuare il mio impegno, sia pure con diverse responsabilità, fino alle ultime riforme del Jobs Act.

Per quanto riguarda le politiche del lavoro in senso stretto e del mercato del lavoro - escluse cioè le pensioni - la linea ispiratrice originaria si rifà alle *guidelines* europee del 1996-97. A distanza di vent'anni la riflessione ci restituisce una traiettoria sorretta da un filo conduttore, anche se con non poche rotture e deviazioni.

E' da quegli anni che comincia una profonda trasformazione del diritto del lavoro tradizionale, formatosi nel secolo scorso, motivata da ragioni strutturali. Infatti le *guidelines* europee, ma già le riflessioni della dottrina di vari Paesi, mettevano in discussione alcuni caratteri fondativi di quel sistema giuridico o, come si dice, del suo «paradigma»: il concetto di subordinazione, la generalità e la rigidità delle norme protettive del lavoratore,



Dal Pacchetto Treu al Jobs Act La lunga stagione delle riforme per dar vita a un nuovo lavoro

la centralità della regolazione del rapporto individuale rispetto a quella del mercato del lavoro. Queste trasformazioni del sistema, accentuate dalla competizione globale, richiedevano alle imprese e ai lavoratori accresciute capacità di «adattamento», come si esprimevano le prime *guidelines*, o di flessibilità, come si dirà poi. Il che comportava modifiche sia nell'organizzazione fordista e nella cultura delle aziende e dei lavoratori, sia nel carattere inderogabile delle norme regolatrici del rapporto di lavoro, nel senso della flessibilità e variabilità.

GLI INTERVENTI del primo governo Prodi sono caratterizzati dalla introduzione di innovativi aspetti di flessibilità non solo in entrata (lavoro interinale) ma anche nella gestione del rapporto di lavoro, (sul part time in particola-

LE RIFORME TRA ROTTURE E PROTESTE

Prima il Pacchetto Treu, entrato in vigore il 24 giugno del 1997, poi il Jobs Act, hanno innescato tante proteste

re) e da una nuova attenzione alla transizione fra scuola e lavoro, con la promozione di apprendistato e stage. Ma risentono di non poche limitazioni rispetto alla impostazione iniziale, per la necessità di contemperare le proposte del governo con le richieste del sindacato, come risulta dal confronto dei primi progetti (Liberalizzazione del mercato del lavoro e Statuto dei Lavori) con il Patto del lavoro del 1996 e con la versione finale della legge 196/1997.

A questo limite se ne aggiunse uno più grave, conseguente alla crisi del governo Prodi, che impedì di varare le ambiziose proposte di riforma degli ammortizzatori sociali elaborate dalla Commissione Onofri. In tal modo il progetto di aderire alle indicazioni europee della *flexicurity* viene amputato di parti essenziali, quelle delle tutele sul mercato del lavoro.

LE RIFORME del governo Prodi, nonostante questi limiti, hanno innescato un processo di apertura e di flessibilità del mercato del lavoro che doveva favorire un miglioramento delle performance occupazionali, sia pure contenuto per la scarsa dinamicità della nostra crescita economica. Sono convinto, per esempio, che il superamento del monopolio pubblico del collocamento e il riconoscimento della promozione delle Agenzie di lavoro interinale, pur toccando solo un aspetto della regolazione del lavoro, abbiano dato un forte segnale nel senso dell'apertura e della flessibilità del mercato. È un caso non comune nella nostra storia, in cui l'intervento normativo ha avuto un effetto liberatorio e moltiplicatore anche oltre le aspettative.

*Presidente del Cnel

L'ex ministro del lavoro, ora al vertice del Cnel, parte dal giugno 1997, l'avvio della stagione di cambiamenti sull'occupazione, e arriva al Jobs Act.

